

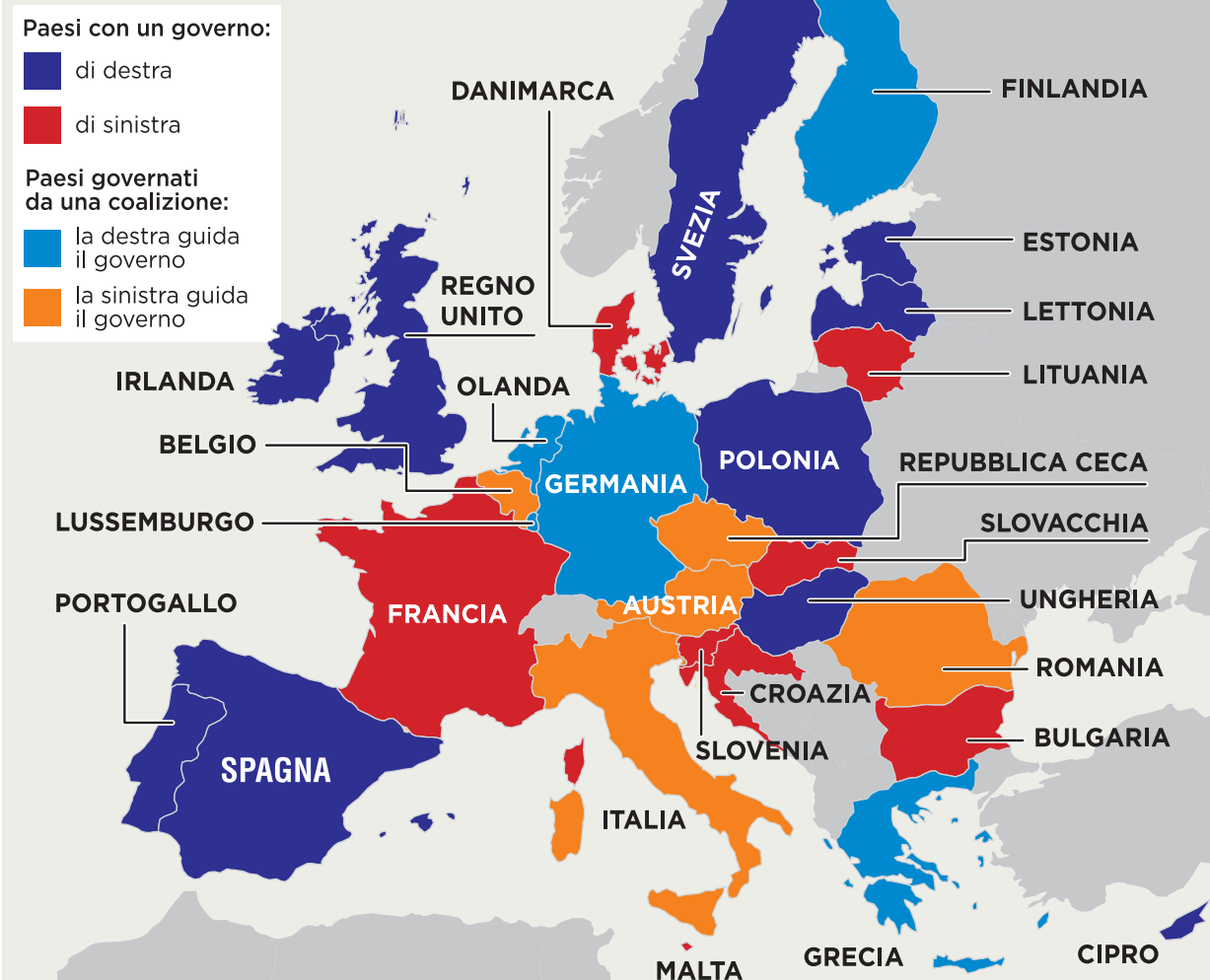
MONDO

Le grandi coalizioni fanno male alla democrazia? *Le Monde* omette anche il punto interrogativo, per approdare ad una certezza da prima pagina: «Le alleanze sinistra-destra favoriscono il voto anti-sistema». E dunque fanno male alla stessa democrazia e alla sinistra socialdemocratica in particolare. La ragione è elementare: le larghe intese annullano un contrappeso fondamentale, qual è quello dell'opposizione. «Buone per fare le riforme, cattive per la democrazia», esordisce il quotidiano francese. Eppure in tutta Europa le grandi coalizioni continuano a guadagnare posizione. Più di un terzo dei Paesi Ue ha un governo di questa natura: a guida di destra com'è nella Germania di Angela Merkel o di sinistra com'è in casa nostra. L'ago della bilancia è fermo sostanzialmente a metà, cinque grandi coalizioni a prevalenza di destra e altrettante di sinistra. Esecutivi dalla doppia anima, che se non sono una novità in Europa - specialmente nei sistemi nordici - tradiscono in questo frangente il doppio effetto della crisi economica e politica che impedisce il formarsi di una maggioranza netta, immune dalla necessità di compromessi con l'avversario politico naturale. «Questo fenomeno si spiega per l'erosione inesorabile dei partiti tradizionali», scrive ancora *Le Monde*. «Nessuno si ritrova più i numeri per governare da solo.

FUORI SCHEMA

Accade in Italia e prima ancora era accaduto nella Grecia tramortita dalla crisi e costretta a trovare nelle larghe intese una via d'uscita convincente per la troika e i suoi diktat a base di tagli sanguinosi. Per Atene è stata una necessità dettata dall'emergenza: un governo di unità nazionale, per affrontare la guerra della crisi. Ma non per questo il prezzo politico è risultato meno caro: socialisti e conservatori che nel 2009 rappresentavano l'80 per cento dell'elettorato greco, attualmente hanno un peso elettorale stimato intorno al 30 per cento. Alba dorata, il partito neonazista che ha scelto come simbolo una sorta di svastica e affonda le sue radici nella xenofobia e nel nazionalismo, malgrado le vicissitudini giudiziarie per l'omicidio di un rapper e il taglio dei fondi pubblici non sembra retrocedere visibilmente nei consensi che le hanno regalato 18 seggi parlamentari. Ad altre latitudini e con meno guai finanziari, i Paesi Bassi hanno visto un processo per certi versi analogo: il progressivo logoramento dei partiti tradizionali e una fioritura di partiti minori, fuori schema e difficilmente assimilabili. Fatale l'alleanza della destra liberale e della sinistra socialdemocratica, che pure si erano definiti reciprocamente come un pericolo per il Paese. Altrettanto fatale la crescita esponenziale del Pvv di Geert Wilders, che ora

DIECI GRANDI COALIZIONI



COABITAZIONI POLITICHE

- **Tradizionali** Il quotidiano francese riassume sotto questa voce i governi nati da una cultura del consenso, come in Germania. La *grosse Koalition* unisce l'Unione cristiana democratica (Cdu) di Angela Merkel, ai cristiano-sociali bavaresi (Csu) e alla Spd. In Austria e Finlandia la coalizione è la forma privilegiata di governo dal 1945.
- **Union sacrées** Di fatto governi di unità nazionale per resistere alla crisi, nati sull'emergenza. *Le Monde* colloca l'Italia in questa categoria con l'esecutivo guidato da Enrico Letta ma nel numero c'è anche la Grecia, dove un'alleanza tra la destra e il partito socialista è al governo dal giugno 2012.
- **Atipiche** Sono coalizioni asimmetriche. È il caso del Lussemburgo governato dal 2013 da un esecutivo formato da liberali, ecologisti e socialisti. Nella repubblica ceca dovrebbe essere nominato oggi il premier del nuovo governo nato da un'alleanza tra socialdemocratici della Csdp, populisti di Anò (Sì, in lingua ceca) - il movimento dei cittadini scontenti, creato e guidato dal miliardario Andrej Babis - e dai Cristiano democratici del Kdu-Csl.

Le grandi coalizioni minano la democrazia?

IL CASO

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Le Monde solleva la questione in prima pagina. Le larghe intese nate con la crisi «favoriscono il voto anti-sistema»

flirta con Marine Le Pen guardando al prossimo europarlamento.

Anche le grandi intese italiane, per il quotidiano francese, hanno finito per alimentare una formazione dichiaratamente anti-sistema come i Cinque stelle. Populisti di un colore diverso, comunque anti-europei. Ma è uno schema che sembrerebbe applicabile su scala europea. Colpa delle difficoltà economiche, che si proiettano inevitabilmente sulla scena politica. «Anche senza grandi coalizioni, la crisi ha ridotto le divergenze sinistra-destra», chiosa *Le Monde*, ricordando che in Spagna e Portogallo i governi di destra hanno avuto il sostegno delle sinistre per le loro politiche di austerità. E l'opposizione, compressa nelle sedi istituzionali, finisce per maturare altrove. È la ripresa fortissima dell'indipendentismo catalano,



per dire. O il movimento degli indignados che riaffiora di quando in quando.

L'austerità, appunto, identificata con la destra e fatta propria da una sinistra «incapace di formulare una proposta alternativa». Per questo a soffrire di più della coabitazione artificiale sembrano essere i partiti socialdemocratici. Persino in Germania, dove la Spd ha conosciuto i suoi giorni peggiori dopo aver sperimentato la *grosse Koalition* ed oggi ritenta. Per ora i socialdemocratici tedeschi sembrano essere riusciti a condizionare il programma di governo di Angela Merkel, ma bisognerà vedere alla resa dei conti. A cominciare dal voto delle Europee di maggio.

Per allora però sembra che le preoccupazioni non possano essere ridotte all'area europea delle grandi coalizioni. *L'Economist* stima la consistenza dei populisti anti-Ue tra il 16 e il 25%, contro il 12% attualmente rappresentato a Strasburgo. Nell'ipotesi peggiori rappresentano un cittadino europeo su 4. E il 9% si colloca a destra o all'estrema destra. Un dato ancor più preoccupante se sommato al tracollo della fiducia nella Ue: nel 2007 il 52 per cento dei cittadini aveva un'immagine positiva dell'Europa. Oggi è appena il 30%.

L'argine ai populismi è una nuova idealità della sinistra

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Tornato in scena il grande conflitto politico, con la cacciata delle sinistre dall'esecutivo, la frattura dell'Uomo Qualunque fu subito riassorbita dalla Dc. Era necessario recuperare delle truppe fresche per l'edificazione degasperiana della diga contro il comunismo minaccioso dopo le forche di Praga. E i qualunquisti furono reclutati in fretta.

Anche il secondo populismo, quello raccolto con notevole abilità dal comico Grillo, non avrebbe sfondato così facilmente nel corpo elettorale, sino a diventare dal nulla il primo partito, senza il quadro favorevole fornito dalla sospensione del conflitto politico. Con il varo del governo dei tecnici, appoggiato dalla strana maggioranza Pd-Pdl, divenne propizia

l'occasione per l'insorgenza di un nuovo e dirompente movimento antisistema capace di rompere gli argini abituali.

Quindi un nesso tra populismo e larghe intese esiste. In Austria e in Italia (in parte pure in Grecia, dove però la coalizione tra conservatori e socialisti durò solo 5 mesi prima delle elezioni del 2012, che portarono Alba Dorata in parlamento) l'inferenza è confermata e in termini trasparenti. Però, vista sul più ampio terreno comparato, la questione appare assai più complessa rispetto al quadro di *Le Monde*. La Germania è un sistema politico in cui il populismo è contenuto nella sua travolgente espansione elettorale, e dove un soggetto antipolitico non è ancora riuscito a penetrare (seppure per un soffio) in parlamento. Eppure la Germania è il sistema delle larghe intese come rimedio in fasi di emergenza e di ingovernabilità, ed è stata appena varata la terza

esperienza di grande coalizione (la seconda nel giro di pochi anni).

Certo, l'Spd è stata amputata dalla precedente fase di coabitazione con il centro democristiano, precipitando al suo minimo storico (22 per cento) e smarrendo in maniera pesante il suo profilo di grande partito operaio e di affidabile garante della giustizia sociale. Però il volto di un populismo di destra che si fa largo tra le muraglie delle grandi coalizioni non appare nitido in Germania, anche per la capacità di tenuta complessiva del sistema di partito e per la presenza di una sinistra radicale in grado di canalizzare il disagio e la protesta che è ancora forte nelle aree dell'est.

Il problema analitico principale, che stranamente *Le Monde* trascura del tutto, è racchiuso proprio nel caso francese. La Quinta Repubblica è una nemica giurata delle larghe intese. Eppure, malgrado la secca dialettica bipolare destra-sinistra che vi domina, proprio in Francia, e da un trentennio

ormai, esiste il più significativo partito populista carismatico, quello di Le Pen (padre e ora figlia), stimato peraltro dai sondaggi in preoccupante ascesa per la prossima tornata europea.

Se è vero che le grandi intese tra destra e sinistra appannano i sistemi ideologici e solleticano istinti di rivolta contro le omologate caste al potere, non è però adeguata una spiegazione del voto antisistema condotta solo nei termini di una meccanica competitiva oscurata e quindi occasione di diffuso risentimento. Il vero lievito dei populismi è rappresentato dall'usura storica di un modello trentennale di democrazia in grado di coniugare crescita e diritti sociali e quindi di esprimere una politica strutturata con partiti di massa dotati di ideologie e di organizzazioni solide per l'integrazione. Questo antico mondo perduto costringe la politica europea alla difficile impresa di convivere con lo Stato di austerità permanente e con

partiti che, ormai privi di ideologia legittimante, perdono la capacità di mobilitazione e rappresentanza dei ceti operai e popolari, divenuti sempre più sensibili ai richiami dei conflitti di cultura (sull'immigrazione), di legalità (sulla corruzione). I partiti populisti, ovunque riescano ad insediarsi, diventano il primo partito operaio.

Se il ripristino di una esplicita polarità destra-sinistra è la condizione minimale per sterilizzare la forza d'urto del populismo, questa riesumazione del normale gioco dell'alternanza è tuttavia sterile senza un ripensamento delle idealità della sinistra europea. Percepita ovunque come una tradizione ormai integrata anch'essa nel paradigma dominante del liberismo, la sinistra ha dinanzi a sé il compito di recuperare una aggiornata capacità di critica ideale del capitalismo e un ruolo di progettualità politica. Altrimenti il laboratorio europeo è solo un lontano ricordo.